

Carissimo.

Ormai... ho quasi smesso di guardare gli astri nelle notti taciturne, mentre il concerto dei grilli e delle cicale va ancora insieme ai miei passi tra i solchi dell'orto.

La notte è piacevole, ma il lamento dei sensi è sfrenato. Vorrei che esplodessero urla dalle viscere per acquietarmi.

Desiderare, vagheggiare, considerare, porta a un fine ultimo, la consumazione; io invece mi costringo a convivere con la causa che dà vita al dolore che mi angustia.

Il desiderare nasce dallo stato di mancanza che coltivo e mi nutre.

Languo in una fossa d'acqua, non ho forza per risalire ai bordi che sono a portata delle mani. Solo tu puoi districare il ginepraio in cui mi trovo e niente è più importante della tua presenza.

Dei suoi occhi, della sua voce e del suo sorriso, ho paura... che la follia possa impadronirsi di me e cancellarmi prima d'incontrarlo? Oh quanto lo desidero! Vederlo è irrimandabile prima che avvenga il disfacimento, però non sono insana. Il pensato non va detto, non va detto, non va detto. L'inquietudine mi asfissia, però... pensare che lo rivedrò mi acquieta.

Nel silenzio dei giorni, la tua assenza diventa più viva.

Entrasti nella mia vita come dolce brezza in un'afosa notte d'estate, mentre alimentavo l'agonia dell' asfittico amore di Luca.

Il tuffo al cuore che avvertii al tuo apparire lo celai in un finto sbadiglio e in parole acide.

Puntellavo l'agonia di uno sdrucito amore per difendermi da quella che credevo una tua insidia?

Un'assuefazione nel quotidiano?

Ti parlavo del deludente amore di Luca mai capace di ripagare la sofferenza che faceva nascere. Descrivevi i tramonti del mio Cilento e con la tua narrazione nasceva la nostra storia.

Per ironia sono venuta al mondo in un'alba ferruginosa e fredda, sulla costa baltica; ignorava che sin dall'infanzia ho ascoltato il fragore del mare sulla

ciottolosa spiaggia cilentana, sì, ma ora voglio rovesciare la mia vita su di lui e non gli confesserò mai, mai queste sdolcinatezze. Germogliavano intanto in me oscuri desideri che inutilmente tentavo di non riconoscere. Sognavo di sfuggirgli correndo, a piedi nudi e quando stava per raggiungermi tutto si dissolveva.

Nei frastuoni che incontro c'è sempre il tuo luminoso sorriso che rotola nei miei angosciosi silenzi come il ritmo quieto del mare.

Tu, "il professore" cui tutti chiedevano: "Quanti anni hai?" per il comportamento non conforme all'età.

I capelli bianchi, le rughe e la tua età lontana dalla mia, impaurivano. Spaventata - *non folle* - sedotta dal tuo carisma ti chiesi: "Sono la tua Ofelia?" Con tono deciso ribattesti: "No!" In quell'attimo capii che ti appartenevo. Ironica

E' ancora in me la collera che esternasti e il dubbio della tua smentita. Subivo e rifiutavo l'attrazione che esercitavi.

Le mie isterie?.. Ma no... Sono perfettamente cosciente ... Il mio zittire continua l'ascolto... Ci siamo puniti dicendo no a ciò che poteva essere?... Mento a me stessa?... No, non è follia, riesco a ricordare da quanto tempo sono taciturna. Poi... Poi mi farò bella, raccoglierò i capelli e come allora dirà: hai negli occhi la poesia della tua terra... Ho anche una veste nuova per lui... Ma e' vero quello che penso o sono fantasie della mia mente scriteriata? No, non può essere, non sono ancora farneticante! Ciò che brigo è vero... Io ricordo e non devo dimenticare di rammentare, se dimentico chi divento? E lui in quale mondo vivrebbe... Non esisterebbe perché io lo faccio esistere, vuoi vedere? Lo cancello ah ah ah!

Perché non ci siamo avvinghiati nel desiderio che aleggiava come aura dai nostri corpi?

Ci possedeva.

Perché non mi sono data e tu non hai osato? Il tuo desiderio, la tua bramosia ...

Leccava lembi del mio corpo .

Il termine è forte": Bramosia"... Tu, così tenero!

Lo vedrò un giorno apparire alla porta del cuore?

Abbiamo resistito agli slanci amorosi per paura di perderci in quello che non sapevamo potesse divenire e non hai voluto riconoscere che siamo due particelle gemelle. Anche se ci separassero distanze, anche

se andassimo in universi lontani e differenti, niente impedirebbe al cuore di ascoltare la canzone dell'altro.

Deve riconoscere che siamo attorcigliati, avviluppati come in un tango senza musica... dita che indugiavano mentre si sfioravano, occhi che si sottraevano a chissà chi in cerca di dove...

Segregavamo i sentimenti nello scrigno dei desideri, ma gli occhi, gli occhi esprimevano il linguaggio muto che soltanto noi potevamo non dire.

Di notte, nella fioca luce che traspare dalla persiana, ti possiedo e nel rumorare del mare fra i ciottoli della spiaggia, si scioglie la tensione. Sapessi quante volte - nel sogno - le tue braccia mi hanno stretto, le tue mani ancora mi carezzano, come allora indugiano e il desiderio si espande nell'urlo gutturale che spargo nell'amara notte.

L'irrequietezza mi permea in quest'alba uggiosa... Vorrei liberarmi della mente e riporla nella sua testa... Fare copia e incolla per trasmigrargli il mio esistere... Il più intimo pensiero, il più recondito... Confondermi con il suo corpo... Diventare lui... Possederlo fino all'estremo alito di vita, ancora oltre, nell'infinito deliquescente sfinimento.

Inquietanti dubbi esasperano il mio fare, mi riportano ai giorni che siamo stati insieme. Vorrei perdere ciò che non possiedo e smarrirmici.

Momenti sprecati.

Inizialmente il tuo comportamento mi portò a credere di avere trovato nel grigiore dei giorni una persona con cui parlare e provare anche il piacere della ricerca linguistica, della bellezza della definizione anche desueta e non lo squallore opaco delle parole abusate e logore della quotidianità o, che dico, della "normalità".

Quella delle persone del luogo, rattrappite nella pedissequa, continuità della loro apatia.

Questa, fu l'emozione più acuta, l'esplosione attraverso le tue parole.

Diventate mie.

Di stimoli latenti creduti sopiti. Ti avevo immaginato come un amico omosessuale con cui dividere le intimità che non si confessano alle stupide conoscenze-amiche. La tua figurazione di maschio o quello

che credevo tu fossi, mi faceva pensare a perverse trasgressioni, a intriganti complicità, a un'appartenenza esclusiva.

Ti lasciavi nel racconto della mia vita, nel silenzio che la tua musica cedeva al mio udire.

Nella calma della sera il suo ricordo è vivo... A giorni sarò tra le sue braccia... Brividi di piacere mi carezzano... Sì, ogni notte lo avrò accanto.

Sarò felice di svuotarmi di ciò che mi sono nutrita. Non voglio più mentire con le persone che amo. Fantastico di stringerti e possederti. Il riso mi aggredisce, piango, urlo di dolore. No, non è dolenzia. Che mi accade?

Voglio morire. ironia

Il suono del silenzio è un battaglio che rimbomba, imperversa nella testa. Il tuo nome reiterato rimbalza come eco nelle stanze quiete e ammuffite della mia casa di campagna. I giorni, pause tra parole, ristagnano nello scorrere del tempo, replicandosi monotonamente nell'asfissia dell'insoddisfatto, nell'urlo rattrappito che strabuzza gli occhi.

Non rispondi al mio lagnò, la tua assenza mi colma d'infinita tristezza.

Che sarà del mio futuro. Quali mani asciugheranno il pianto che da orbite scarnite riga il volto rinsecchito e rugoso? La pelle produce squame pitirisiache, i miei passi sono stanchi, il mio futuro? Nel pozzo dell'orto o nelle sue caritatevoli braccia.

Non hai voluto fare tuo il contenuto della mia ultima lettera. Perché? Nei suoi occhi non si riflette più la mia immagine... E 'stato ferito da altri intuiti e li ha colti?

Tenero compagno della mia solitudine. Nella mia lucida pazzia ti sto pensando felice. Lo sei?

Mi piace delirare, immaginare di essere insensata... La follia fantasticata è accattivante, protettiva, permissiva, inconsistente e... poi ironia

Il fantastico che si riesce a produrre non è separato dalla realtà oggettiva, è nascosto da parte di essa.

Sono sola nella casa. Indosso la veste bianca che chiamavi ironicamente il velario dell'alba in un tramonto assonnato. Si è consunta, sono tanti i giorni che la metto - per te *ironia* -, ma non vieni, non rispondi. Non riesci forse a liberarti del disagio che accompagna i tuoi passi per il meschino comportamento avuto nei miei confronti?

Ero bella, lo dicevano gli sguardi dei bambini e delle donne gelose. I tuoi occhi si seducevano nei miei. Fra tante storie che raccontavano, non hai voluto aggiungere la più farsesca. Nel tuo silenzio c'è il desiderio di punire la mia gioventù, vuoi lasciarmi morire, con crudeltà vuoi farmi espiare colpe che non ho.

Ricordi la mia casa di campagna, le stanze una dentro l'altra, l'ultima, dove stava il pianoforte e il soffitto affrescato, con i puttini dall'ironico sorriso? Fingevamo la paura per toccarci.

Malefici diavoletti ironia

Era vero disagio?

Esorcizzavamo il timore che perceivamo quando entravamo in quell'ultima stanza? La nonna che dormiva nel dondolone e non dondolava mai, con i capelli bianchi che sbiondivano nel sole del tardo pomeriggio...

E la soffitta: urtasti la testa contro una trave, ti aggrappasti alla mia mano, ci guardammo e ci ritraemmo. L'uomo eri tu, l'iniziativa è una prerogativa maschile.

Non può confessare... ha nascosto in fondo alle sue paure o nelle pieghe del suo egoismo o in qualche occasionale amore consumato nei ritagli di tempo...?

Non potevo gravarmi di un ruolo maschile, atavico.

Io borghese e di provincia, nella testa le regole del perbenismo: questo sì, quello no, non potevo e non avevo la capacità di rivoltarmi e diventare altro, solo il lancinante desiderio - da te alimentato che ancora turba l'animo con grandissima intensità - mi faceva fantasticare su di noi.

Quando Luca si arrese al mio silenzio e smise di cercarmi, mi rifugiai nello scorrere del tempo, in balia delle tue attenzioni, dei tuoi sguardi ambigui.

Non capii e non capisti.

Con gli indugi e le paure mi hai tenuto nel limbo del probabile. Io volevo emozioni reali, non il surrogo dell'attrazione che esercitavi. Non leggere nei miei occhi che l'ironia non mi apparteneva più fu il tuo errore fatale. Eravamo maturi per cogliere il frutto agrodolce di un amore germogliato nei desideri vagheggiati. Avresti dovuto coglierlo e non metterlo dove sei solito nascondere l'incomprensibile che attraversa la tua vita: tra sfilacci consumati dal tempo nel sepolcro della tua memoria. *Ironia* Tu vecchio, io giovane, sapeva di proibito: un piccolo paese del Cilento! Pensavamo di essere immuni dal chiacchiericcio della gente, ignoravamo che per i paesani eravamo degli eretici. Non parlavano, ci nascondevano il pensato, comunicavano tra di loro senza lasciare trapelare i giudizi.

La notte di San Lorenzo, sulla spiaggia, insieme a tutti i giovani del paese, cercavamo nel cielo le sue lacrime: tu, le chiamavi perseidi, io stelle cadenti. Esprimi un desiderio, dicesti. Lo espressi addossandomi con il corpo al tuo.

Ti alzasti d'improvviso lamentando mal di testa e mi lasciasti sola tra lo sciacquio del mare e le coppie che d'intorno sommessamente parlavano d'amore. /lunga pausa con passi forti come alla ricerca di.../

Ora, al riparo, nella odorosa casa di campagna, all'ombra dei miei stanchi e caritatevoli genitori, consumo quel che resta della mia esistenza. Per non riconoscere ho coperto gli specchi con la biacca; quando li attraverso, mi rimandano un'ombra confusa. Però. *Lunga pausa*

Non è vero che il tempo consuma... Sono io a eroderlo... La temporalità è una teoria parziale, non la condivido... Io non aspetto... Potrei allungare la mia vita - no - io abbrevio il tempo assegnatomi... Lo gestisco io... è in mio potere! Stupido chi si ferma sulla soglia del trascorso e aspetta la consumazione... Spero di vivere per rivederlo... OMBRA! urlato

Le domestiche sono fuggite, il mio improvviso apparire e sparire in ogni dove le ha atterrite, non sanno che il dolore può condurci all'insania e diventare il letargo del così fu.

Se il fallimento del mio stato lo separassi dalla tua presenza troverei spazi in cui licitare condizioni diverse del mio esistere?

Nella mia presunta follia si è introdotto un fantasma... ha il suo volto, mi tende la mano, mi porta dal labirinto della vita ai confini della finzione per precipitare nel deliquio dell'ultimo rimpianto.

Amore, raccogli il mio dolore. Ti attendo sulla soglia ...

Per liberarlo., ha ha, ha, ha, ha, ha, ha, ha,

/suggerimenti promemoria/

A questo punto la musica o il ninnolio del mare potrebbe intervenire e riempire il vuoto tra lei e lui o tra prima e seconda parte. Anche il fragore del mare e la musica sarebbero un intervento interessante all'inizio e alla fine. E se lei parlasse con un'ombra? e se lei fosse una presenza non fisica? E se ci fosse un'altra voce, il pensato potrebbe essere preregistrato dalla stessa attrice?

"Per il teatro" Due danzatori potrebbero evidenziare il non detto con una striscia musicale inizio secolo scorso?

p.

Carissima.

Ho finito la ricerca sui luoghi a te molto cari. Lascio il tuo paese.

La nostalgia sarà con me nell'usura del tempo. I ricordi che trascinerò nell'inconfessato, saranno - come tutto il pensato - scalfiti dal tempo e faranno parte, dell'archivio delle storie consumate.

La presenza di Nanni mi riporterà a questi giorni, alle ore sciupate nei pregiudizi del perbenismo bigotto cui mi sono sottomesso.

Tornerò qualche fine settimana ad ascoltare il silenzio di questo paese che s'inerpica verso l'alto nel bosco come alla ricerca di ombra e spazio.

Tu non ci sarai, la fine è imminente. Nella casa di campagna i tuoi genitori assistono svigoriti all'avanzare del male. Il paese coltiva il dolore nel non detto e partecipa in silenzio al dramma che ha sconvolto la quiete dei luoghi e l'apatia delle loro immaginazioni.

Scrivo quello che non leggerai. Non conoscevi il male che allevavi - io sì - Potevo fare qualcosa? Non so rispondere. Forse cerco giustificazioni per il vuoto che percepisco. Mi rimprovero solo di essere stato complice della tua follia.

Se non avessi resistito al travolgente spasmodiare del tuo corpo, saremmo precipitati nella perversione e il senso di colpa mi avrebbe accompagnato per la vita. La follia è stata il freno alla tua seduzione. Ti ho lasciato credere tutto quello che credevi che io credessi.

In un giorno di sole accecante, con negli occhi il panico, mi dicesti: trasloco nella casa di campagna. Volevi tenermi o liberarti di un'appendice dei tuoi pensieri? La malattia di tua madre ci tenne lontani, ora riappari con le missive delirate nelle notti di luna piena.

Quando il plenilunio rischiarava il litorale e rendeva visibile la notte, ti ergevi a protagonista di una tua storia. Dicevi a quanti ti erano d'intorno: la notte del plenilunio deve appartenere solo a me, senza presenze estranee! E ti allontanavi, - l'estraneo ero io - Tu, il più enigmatico incontro dei miei giorni.

Non ho memoria di quanto rancore fosse nella mia voce dicendoti: - Non sei la mia Ofelia -. Volevo solo disgiungere il legame che cercavi di cucire, toglierti dalla testa qualsiasi relazione volessi fantasticare fra noi due.

Scrivi che l'atavicità è una prerogativa maschile, sì, può essere, ma in una società in costante evoluzione, la sostituzione dei ruoli che si avvicendano e si scontrano per il predominio, sostituiscono le funzioni di dipendenza. Tu trasgredivi continuamente le regole del paese e ne alteravi i ritmi.

Io vecchio, tu giovane, bella come le eleganti donne Etiopi. Mi sembrava non tuo il raffinato incedere. Il corpo flessuoso emanava travolgente carnalità. Il tuo innocente spontaneo erotismo coinvolgeva chiunque si accostasse alla tua ombra. A volte pensavo: Se fosse una puttana, pagandola, potrei quietare il raptus sessuale che s'impadronisce a volte di me. Nei miei pensieri venivi da lontano - una chimera -.

Il tuo fascino aveva una forza dirompente sugli uomini, ma non mi è costato molto resisterti. Ho sopportato serenamente le tue bizzarrie. Sapevo che per te era un inconscio gioco tenermi per mano. Mi lasciavo portare come un trofeo o un Santo in processione: non mi sono però mai sentito usato. Ero intimamente consapevole del gioco cui stavo partecipando. Eri una parentesi provvisoria con una scadenza, la fine delle mie ricerche sui luoghi.

Nannì era il tuo esatto opposto. Ho cercato in lei quello che volevo da te? *Forse La odiavi senza saperlo* - mi aggiornava sulle dicerie del

paese che ti proteggeva e non osava definirti malata. Nannì: contrariamente a quanto tu affermavi diceva che non c'erano maldicenze sulla nostra amicizia, io il professore, tu una ragazza.

Ricordo ancora la bugia che volevi dicesse a tua madre, al mio rifiuto mi angariasti: E' impossibile vivere senza mentire - dicesti -.

Comunque riuscisti nell'intento. Adducesti tanti argomenti che alla fine cedesti. Mi costringesti ad abitare nella casa dei tuoi per avermi vicino.

Tutti pensavano fossi lontano dal desiderare un corpo femminile; nessuno, osava prendere in considerazione che potessimo avere rapporti carnali.

Una mattina, a colazione, raccontasti: Questa notte ho sognato che cercavamo di unirvi, ma le bianche lenzuola come sipario ci dividevano. Le nostre ombre si congiungevano ma i nostri corpi non s'incontravano, poi, tutto si diradava.

Seduta sulla soglia, aprivi le gambe in cadenza con l'uncinetto lasciando scorgere che la veste soltanto copriva la tua nudità. Il piacere e l'ironia che leggevi sul mio volto erano condivisi da te, ti allontanasti ancheggiando, convinta d'avermi eccitato.

Il desiderio cercato lo soddisfacevi di notte. Nella stanza accanto udivo lamenti di piacere e soffocati singhiozzi: non mi sono mai chiesto se ti procurava maggior piacere sapere che ti ascoltassi.

Un'altra notte mi svegliasti nella tua succinta sottana, tremante ripetevi: un incubo terribile, dei diavoli volevano rapirmi, mentre il tuo caldo corpo cercava il mio mi abbracciavi e baciavi; d'improvviso sul tuo volto il risolino, come quello dei puttini nella stanza di tua nonna, cancellava l'eccitazione.

Provocavi rabbia, rancore e desiderio.

Se non ci fosse stata Nannì con la sua voglia di amarmi in silenzio, sarei caduto con te nel baratro della follia e del senso di colpa. La tua instabilità mentale ti permetteva di sdoppiarti. Pubblicamente eri irreprensibile, nel privato eri altra. Lasciavi intendere di volerti concedere ma quando raggiungevi l'acme di un tuo piacere privato, soddisfatta, ti ritraevi. Avevo una sola possibilità: costringerti con la

violenza. Forse non volevi che questo, un alibi con te stessa e per la mia età?

Eri sempre insieme a qualche amica quando venivi nel mio piccolo studio con una terrazza che dava sul mare. Una volta trovasti Nannì prendere il sole, la collera sanguinò nei tuoi occhi, nascondesti il disagio in un fiume di parole e ti allontanasti.

Per giorni m'ignorasti. Se avessi saputo che Nannì veniva di notte con la sua giovinezza nel mio letto, saresti certamente impazzita; non riesco a immaginare la tua reazione di bestia ferita.

Ritenevi Nannì insulsa, incapace di dire e significare, con i suoi silenzi imbarazzanti. Criticavi la sua trasandatezza apertamente con disprezzo. Infierivi come una donna gelosa.

Inizialmente temei che sapessi dei nostri incontri, ma ritenevi impossibile che tra me e lei ci fosse una relazione notturna. *Forse, lo hai volutamente ignorare?*

Non è bella quanto te, è affascinante, tenera e consapevole delle nostre età. Le sue labbra ben disegnate s'intravedono nella selva di capelli neri e ondulati che le circondano e nascondono il volto. Gli occhi ammiccanti le danno un'aria strafottente. La sua pelle come velluto impalpabile sfugge al contatto delle mani. Le ore d'amore al chiaro di luna saranno impresse sempre nei miei ricordi; perciò - forse - la nostra amicizia è rimasta nell'ambito del gioco e non è diventata com'era nei tuoi nascosti desideri e nelle mie voglie proibite? Non risponderò al tuo lagno.

La ricerca è conclusa: Nannì verrà in città con me a completare gli studi. Le ultime notizie dicono che sei nella demenza totale. Oramai fai parte del così è stato. Voglio conservare l'immagine ultima di te che mi saluta nel sole accecante, lasciando che il tempo maligno ti consumi o che il pozzo ti accolga.

Ricorderò sempre il rumoroso risucchio del mare tra i ciottoli della tua spiaggia. "Nessuno ama questo luogo più di me, per ciò è mio." Lo scribacchiavi sui muri delle case, con la tua illeggibile grafia. Non importa che gli altri capiscano. Dicevi: l'importante è comunicarlo.

Laddove la tua ilarità si disperdeva nei vicoli che s'inerpicano, verso
la rocca dirupata.

E se parlasse con un'ombra? / c'è bisogno di un Ofelia vestita di bianco lacero schizzato!

“Per il teatro?”

